

Associazione Enrico Berlinguer – Milano

Pagina fb oscurata – dal 16/01/2021 è stata aperta [una nuova pag. Fb](#)
associazioneberlinguermilano@gmail.com
le nostre news sulla colonna sinistra del nostro sito – [ilponte.it](#)

LUCIO MAGRI

A dieci anni dal 2021 – Non post-comunista ma neo-comunista
A cento anni dal 1921 – Una possibile storia del Pci
Camera del Lavoro – Dicembre 2021

Introduzione Paolo Pinardi – Associazione Berlinguer Milano:

Questa iniziativa nasce dalle riflessioni che abbiamo messo in moto con il centenario che nei suoi passaggi cruciale incontravano la ricerca e l'innovazione del pensiero di Lucio Magri...

Il nostro incontro Dentro alle nostre iniziative del centenario dove abbiamo coinvolto tanti nomi di compagni dentro e fuori il Pci milanese...

Con alcuni e anche altri non direttamente coinvolti dalle stesse nostre iniziative abbiamo avuto contributi attraverso testi scritti o altre forme di testimonianze che abbiamo pubblicato o linkato e continueremo a pubblicare sul nostro sito e sulla nostra pag. fb

Con tutte queste nostre iniziative (alcune unitarie con tutti, altre insieme ad alcuni altri) ,Anche con questa e i tanti partecipanti (*e i contributi che arriveranno non solo oggi*), vogliamo costruire un'altra storia del Pci quindi della sinistra a Milano (nostro sito e altre forme multimediali compreso il libro) ... anche Per ridare dignità alla storia di migliaia di comunisti milanesi e coprire un vuoto un'assenza e un silenzio assordante *su questa stessa storia* in questi trent'anni da parte di fondazioni e istituti figli di quella storia...

Con il centenario ci siamo in buona parte riusciti, è diventato soprattutto un fatto di massa (l'online si è scatenato su tanti siti e pagine social) non di gruppi dirigenti, senza la solita retorica degli anniversari ridando non solo dignità ma voce a tantissimi ... (*e non ai soliti dirigenti o pubblicatori di libri ad ogni anniversario*)...

Anche questo incontro su Lucio Magri che nasce per noi non solo dai dieci anni che ci separano dal 2011 ma da questi tanti appuntamenti dove in varie occasioni abbiamo trovato Magri con il suo pensiero e con determinati passaggi cruciali... Magri segna questa storia nonostante ne sia stato fuori in quei 15 anni importanti e decisivi e provenga addirittura da un'altra storia di giovani democristiani dossettiani...anzi probabilmente per questa sua visione completa ed esterna (fuori e dentro il Pci) ha meglio di altri riflettuto e raccontato il comunismo italiano e la sua anomalia

Qui ne vogliamo ricordare Tre punti tre passaggi per noi importanti, per come l'abbiamo noi incontrato intersecato Lucio Magri in questo lungo anno anche da questa angolatura milanese particolare...

Abbiamo invitato parecchi amiche e compagni: alcuni hanno vissuto gli anni sessanta verso la fine, altri il periodo il manifesto – Pdup, altri ancora la parte finale dopo la Bolognina e poi con Simone Oggioni e il suo libro e Luciana Castellina l'attualità di questo pensiero al centro in queste ultimi mesi con i tanti spunti ed interventi soprattutto con il convegno di Rimini...

1...Gli incredibili anni sessanta anticipatori di profondi mutamenti - 2... L'ultimo Berlinguer e di nuovo il suo incontro con Magri... - 3 l'ultimo Magri della rivista del Manifesto a fine anni novanta dove si incontrano di nuovo e definitivamente tra loro tutti i protagonisti di quella sinistra italiana per un ultimo tentativo consapevoli tutti ormai non solo della sconfitta in parte già avvenuta ma del rischio ulteriore di non sapervi rispondere come in altri momenti e quindi dell'inconsistenza...

1.

Questa iniziativa nasce dall'incontro sul centenario a Bergamo nell'ottobre scorso promosso da noi insieme ai compagni di Bergamo: Alberto Scanzi, Dario Cangelli, Rosangela Pesenti, Bruno Ravasio e Simone Oggioni con il suo libro e infine il nostro immancabile Aldo Tortorella

E da lì naturalmente nasce l'idea con Oggioni di tradurla a Milano sulla figura di Lucio Magri.

In quell'occasione bergamasca emerge la peculiarità di quella piccola grande federazione

Un partito sempre in bilico tra settarismo e subalternità in un territorio come quello bergamasco caratterizzato da una egemonia cattolica ma anche dalla tracotanza agraria e industriale per buona parte del novecento.

Quella storia quel racconto avrà il suo culmine negli anni cinquanta e sessanta con l'incontro tra quella leva di quadri operai con a capo Eliseo Milani (*valorizzato da una figura che noi qui a Milano conosciamo benissimo Giuseppe Gaeta organizzatore degli scioperi del marzo 43 e poi dirigente esterno di tante realtà di partito tra cui la principale a Bergamo appunto per circa sei anni*) e altri (*tra cui Giuseppe Brighenti, Luigi Marchi*) e quel gruppo di giovani cattolici insofferenti alla Dc fanfaniana come Lucio Magri insieme a lui Carlo Leidi e Giuseppe Chiarante.

Qui avviene un impressionante salto di qualità superando quel minoritarismo tradizionale riuscendo ad andare oltre, oltre loro stessi, oltre la stessa sola classe operaia senza rinunciare anzi sviluppando una ancora più forte radicalità.

Ed è proprio Eliseo Milani, segretario per più di dieci anni della federazione bergamasca, e Lucio Magri già carico di una autonomia di riflessione e analisi non indifferente (*dalla fine degli anni 50 anche lui segretario cittadino e poi vicesegretario del Pci lombardo - qui già importante il suo ruolo la sua produzione politica; c'è già il rapporto con Michelangelo Notarianni attraverso un comune articolo su Rinascita e poi un contributo sull'organizzazione del partito per un congresso regionale del Pci*) ...

che insieme iniziano a dare un'impronta unitaria non settaria ma radicale ad una riflessione e ad una azione politica che segnerà l'intero partito bergamasco, quello milanese lombardo ma soprattutto nazionale che possiamo riassumere nei due appuntamenti del 1962 sulle nuove tendenze del capitalismo italiano a Roma e del '63 sui cattolici e "il destino dell'uomo" a Bergamo dove in entrambi Magri svolge un ruolo importante (*di riflessione innovazione e non altrettanto azione politica*).

Perché mi sto dilungando su questa particolare esperienza di questa piccola federazione perché ci ha fatto riflettere sul quasi esatto opposto di Milano dove l'operaismo popolare di Alberganti e Sacchi prima e l'ingraismo di tanti intellettuali e militanti provenienti dalle sezioni della città dopo (noi quest'anno ne abbiamo ricordati in particolare due con la loro azione scomoda ma che trovava importanti consensi in quella comunità), vengono isolati da quei due scontri difficili soprattutto a livello nazionale lasciando un vuoto importante che verrà gradualmente riempito tramite continue cooptazioni da un ceto burocratico privo di qualunque esperienza di lotte o di direzione di circoli e sezioni che caratterizzerà e porterà alla deriva migliorista degli anni ottanta.

Questi due racconti che riguardavano il partito degli operai e degli intellettuali non parlano tra loro, anzi si prova a contrapporli, divisi uno dall'altro, incomunicanti per tanto tempo.

Ancora nel 2017 con il suo libro Gianni Cervetti ci ricorda con soddisfazione lo scontro in una commissione politica di un congresso provinciale del 1965 sulla dittatura del proletariato tra Rossana Rossanda e Giuseppe Sacchi: Cervetti attribuisce ad Alicata una sintesi ironica probabilmente non sua ma dello stesso Cervetti per via del linguaggio odierno: "La sinistra di Sesto San Giovanni ha battuto la sinistra di via Monternapoleone". Non male come battuta per chi non aveva mai visto una fabbrica dal di dentro e spesso anche dal di fuori... Ovviamente facciamo i migliori complimenti a Gianni Cervetti per il suo ambrogino e per la sua salute... *anche noi continueremo oltre che con le nostre iniziative a chiedere di ricordare altri personaggi del Pci milanese tramite anche atti e riconoscimenti simbolici non tanto istituzionali ma dentro quel movimento che stiamo raccontando...*

Ma tornando al convegno sulle nuove tendenze del capitalismo italiano e sul quel confronto alto sulla società italiana ma anche duro dentro il gruppo dirigente nazionale *e usando le parole di Magri*

La 'sinistra ingraiana' attribuiva al centro-sinistra un valore effettivo di novità, un disegno di integrazione culturale e sociale di una parte del movimento operaio, una capacità di durare e perciò un pericolo, per lo stesso PCI, di subalternità e omologazione. La storia successiva, di lungo periodo, avrebbe nel complesso confermato quella interpretazione.

La 'destra amendoliana' considerava al contrario il centro-sinistra un tentativo abortito, oltre il quale già riemergeva l'incapacità delle classi dirigenti italiane di guidare la modernizzazione del paese, di conquistare il consenso su basi nuove, e proprio perciò nutriva maggior fiducia in un rapido e pieno recupero della tradizionale unità tra comunisti e socialisti.

Da tale difformità di giudizio nasceva una divergenza di strategia. Occorreva tallonare l'esperienza di centro-sinistra facendo leva sulle promesse mancate, sui molteplici interessi che esso deludeva, sull'allargamento dell'intervento pubblico che - sia pure in forme spesso clientelari - esso comunque produceva (i 'mille rivoli dell'opposizione' secondo la definizione dello stesso Amendola)? Oppure occorreva mettere in campo, sia pure senza rotture e senza dogmatismi, un progetto alternativo più organico e di lungo periodo, un 'modello alternativo di sviluppo', con proprie coerenze interne, orientato da una critica più radicale al moderno capitalismo alle sue nuove tendenze (controllo operaio sull'organizzazione del lavoro, selezione dei consumi, nuove istituzioni di partecipazione democratica)?

E ne veniva dunque anche una diversa gerarchia nella ricerca delle alleanze sociali e politiche: ceti medi

tradizionali o nuova intellettualità di massa, piccola proprietà contadina o nuove figure di lavoro misto nel Mezzogiorno; il nuovo Partito socialista e le forze laiche minori, o le nuove forze emergenti nel mondo cattolico ispirate dal papato giovanneo e dal Concilio?

Anche rispetto a questi interrogativi il tentativo ingraiano di ridefinizione del togliattismo si dimostrò, negli anni successivi, più fondato anche se al momento isolato.

Due considerazioni sull'oggi e sulle ormai sistemiche contraddizioni...(ma ce ne potrebbero essere tanta altre)...che derivano da quella grande discussione oggi irripetibile per la qualità e conseguenze nell'intera sinistra italiana: oggi ne servirebbe una altrettanto nell'affrontare e riflettere sulle nuove tendenze della globalizzazione con la rivoluzione digitale, l'intelligenza artificiale ed il cambiamento climatico e pandemico in corso per rimettere in pista una sinistra italiana sconfitta

Oppure, la seconda che abbiamo posto in alcune dei nostri incontri, che riguarda l'isolamento politico e culturale dell'intero mondo del lavoro (e lo vediamo in questi giorni in cui tenta di rialzarsi con lo sciopero generale di giovedì) anche in parte grazie a strumenti che in passato ne difendevano la sua forza: l'incompatibilità sindacale che paradossalmente aiuta oggi un certo isolamento e che nelle nostre iniziative abbiamo sintetizzato nell'interrogativo (ma perché solo i sindacalisti in pensione possono rappresentare i lavoratori e le loro lotte nella società nelle istituzioni e nella politica); ci ha fatto piacere raccogliere considerazioni positive o utili da alcuni sindacalisti e oggi qui in Cdl pur non avendo tempo...

negli anni sessanta vigeva una ferrea cinghia di trasmissione tra partito e sindacato, che non impedì alla Fiom (anzi fu lei protagonista con una federazione milanese del Pci fredda e titubante) di promuovere quella non scontata e incredibile lotta degli elettromeccanici che poi fu rappresentata in Parlamento con Giuseppe Sacchi, operaio e dirigente Fiom che con il suo lavoro successivo contribuì a scrivere lo statuto dei diritti dei lavoratori; poi con il '69 operaio quel movimento con quell'incredibile forza si costruì una tale autonomia e unità da potersi rappresentare da sola.

Oggi sappiamo tutti delle difficoltà e conosciamo l'indifferenza della politica e delle istituzioni nei confronti del lavoro; quelle regole sull'incompatibilità (nate sull'onda di quella forza) non reggono più, paradossalmente contribuiscono anche ad un certo isolamento. Perché un giovane capo di una lotta operaia o un sindacalista della logistica o un rappresentante del mondo del precariato nei grandi alberghi e ristoranti o negli studi professionali su cui prospera una città come Milano, non possono portare nel proprio comune, regione e parlamento i valori e gli obiettivi di quel mondo, attraverso un impegno di tutta la fabbrica o di tutto il sindacato? Siamo perfettamente consapevoli degli enormi problemi che si aprirebbero per il sindacato, ma così non si regge più, a costo di mettere in crisi l'attuale equilibrio di queste organizzazioni (sempre più votate ad un assetto burocratico spesso non ricercato basato su pratiche e consulenze). Possiamo dividerci sul modo in cui rimettere al centro delle attenzioni di tutti il mondo del lavoro, ma siamo sicuri che i sindacalisti intervenuti sabato scorso insieme a tantissimi altri convengano con questo obiettivo. La stessa lotta dei giovani della Gkn va in questa direzione quando ne sottolineano il carattere politico mentre la difendono e ne allargano il consenso occupandosi direttamente della legge sulla delocalizzazione.

Una chiave di lettura quella di Magri (per concludere questo primo punto, quel confronto memorabile chiuso nel modo che sappiamo nel '66 dentro il gruppo dirigente del Pci) che avrebbe permesso sicuramente di presentarsi davanti all'esplosione del '68 giovanile e del '69 operaio più attrezzati nel comprendere dialogare e ovviamente criticare quelle novità determinate dall'esplosione di movimenti e nuovi soggetti soprattutto giovanili.

E che aveva qualcosa in comune con l'ultimo togliatti sull'uomo nuovo del discorso di Bergamo voluto e proposto da Magri e Milani (e dell'ultimo messaggio ai ragazzi della Fgci su una nuova generazione che si affaccia) e persino già dopo con il Longo che vuol capire quel movimento studentesco romano dopo i fatti di Valle Giulia

Per non parlare di nuove forme pubbliche di discussione e democrazia (il famoso riconoscimento del dissenso) che coinvolgesse quell'intera comunità (dal gruppo dirigente nazionale all'ultima sezione, dal basso verso l'alto e viceversa) prima della definizione finale della linea del partito basata comunque sul centralismo democratico che non veniva messo in discussione e che invece scatenarono la reazione di buona parte del gruppo dirigente nazionale ...

...quanto di diverso fu, ricordo a Milano, con Berlinguer ancora vivo, una riflessione sotterranea non trasparente di quella corrente burocratica all'inizio degli anni ottanta attorno al superamento del partito delle sezioni (dove non avevano nemmeno l'ardire di porre la questione) per arrivare a quello delle componenti in realtà finalizzata ad una deriva di comando e potere.

2. Berlinguer non è ovviamente né Gramsci né Togliatti

L'ultimo Berlinguer dal 79 alla scomparsa tenta un'operazione non tattica di pura difesa ma strategica politica e culturale difendendo le conquiste del decennio precedente ripensando e innovando non facendosi rinchiudere nel recinto ma sottraendosi a qualsiasi tentativo di omologazione.

Magri intuisce la profondità di quella svolta e ne trae conseguenze dirette di scelta politica oltre che di riflessione sulle grandi potenzialità e cambiamenti innescati dal lungo 68-69 italiano ed anche su limiti ed errori del movimento e dello stesso Pci

(Il compromesso storico nelle intenzioni di Berlinguer doveva coprire e sorreggere quella rottura incredibile che aveva innescato risultati crescita e conquiste, collegandola ad una strategia di riflessione e di unità dei grandi filoni tradizionali dell'Italia sapendo anche dei vincoli determinati non solo dal quadro internazionale dentro cui si muoveva. Ben presto la lettura che prevalse fu l'immobilismo delle larghe intese e dell'unità nazionale con i gruppi dirigenti sparsi nei territori dediti ad accordi di puro potere dentro un sistema politico ormai irrigidito incomprensibile alle nuove dinamiche giovanili a cui si aggiunse la deriva terrorista con l'uccisione di Moro.)

L'innovazione che tenta ed afferma non ha precedenti perchè sconta il tentativo fallito del coinvolgimento nel governo dello stato e della società , ha alle spalle (pur non essendo ne Gramsci ne Togliatti) pensiero elaborazione del Gramsci sotto schiaffo e sconfitto dal fascismo ma che reagisce con il 26 di Lione e con l'egemonia in una società occidentale complessa nei quaderni del carcere e del Togliatti sotto schiaffo dal centrismo democristiano e dal mondo contrapposto che reagisce tenendo insieme il partito nuovo con la via italiana al socialismo dell' 8 congresso...

Magri ne sottolinea la forza sulla base di un'analisi come al solito lucida pag 347:

...di fronte alla reazione e alla offensiva liberista in tutto il mondo occidentale, la riaffermazione netta di campo di classe (lo esplicita chiaramente) che significa difesa del proprio mondo operaio dai licenziamenti (Fiat) dai bassi salari attraverso La stessa difesa della scala mobile

...la messa in discussione radicale del sistema politico con la questione morale

... e quindi di allargare il campo a nuovi soggetti: donne, giovani, pacifisti ed ecologisti

...di portare a termine lo strappo con le logiche di potenza di un sistema ormai senza spinta propulsiva quello dell'Urss arrivando a porre la questione del governo mondiale

Un'operazione che convince allarga, nonostante le titubanze dentro il gruppo dirigente e che permette anche risultati elettorali positivi (la tenuta non solo alle politiche 83 ma nel rinnovo delle amministrazioni comunali per non parlare delle europee del 84...) mentre le socialdemocrazie annaspiano così come i partiti comunisti che si rinchiudono (a cominciare dai francesi).

ALTRO che la retorica sul nuovo inizio, sul nuovismo e del relativo sblocco governista che porterà quella comunità quella grande anomalia del mondo comunista e dell'intero occidente ad essere sepolta sotto il crollo del muro di Berlino: quasi una beffa per un Magri prima radiato su Praga rimasta sola e poi rientrato per rielaborare insieme a Berlinguer un nuovo socialismo un nuovo comunismo

3. il terzo

Ci si ritrova tutti insieme dopo le tre scissioni come le chiama Magri (la più grave inutile dirlo tra l'impegno politico e masse di lavoratori e di popolo)

e per noi aggiungiamo il fallimento della scelta del condizionamento interno (dello stare nel Gorgo) che Magri aveva intuito subito impossibile.

Avevano ragione Tortorella e Ingrao nel cercare di evitare la scissione con lo scioglimento del Pci: hanno avuto torto quando per diminuirne il danno hanno provato a stare nel gorgo non riuscendoci perchè non c'era più gorgo ma una comunità ferita e dispersa .

Forse solo loro insieme alle riflessioni di Magri e alle tante energie che rimasero in mezzo al guado, potevano tenere insieme un altro progetto unitario che invece Rifondazione dissipò nel giro di pochi anni.

A Milano, a provarci, tenendo insieme questa scommessa difficile è la Convenzione per l'Alternativa che con la casa editrice Comedit 2000, il sito (ilponte.it), la sua rivista regionale (ilponte della Lombardia) ed un free press (MartesanaDue) per tenere vivo il rapporto con il territorio circostante la nostra sede (la mitica via delle leghe 5) raggiunge una notevole influenza.

Carlo Cuomo ed Edgardo insieme a tutti noi ritrovati da Emanuele Tortoreto a Franco Calamida, da Ivan della Mea a Maria Grazia Meriggi, da Mario Agostinelli ad Emilio Molinari, da Massimo Gorla al forum antiliberista di Maurizio Zipponi, da Piero Basso a Paolo Pinardi, da Guido Galardi alle tante compagne e compagni che sapevano tenere insieme militanza organizzazione e cultura politica tra cui Lella Bellina, Angela Catanzariti, Milvia Dotti e Giovanna Giorgetti fino ad Antonio Pizzinato lasciato quasi solo in parlamento a parlare della centralità del lavoro.

E ci si butta in questa impresa ritrovando quei naturali riferimenti nazionali con importanti risultati: le assemblee sempre affollate in Camera del Lavoro e il lavoro di elaborazione e riflessione su temi quali il leghismo, il berlusconismo o il post fordismo insieme a Rossana Rossanda, Pietro Ingrao, Alessandro Natta, Valentino Parlato e Luigi Pintor, per non parlare di Luciana Castellina che da Bruxelles ci ricordava l'importanza di una dimensione europea altra...

e poi come naturale prosecuzione con Lucio Magri e la sua rivista del Manifesto alla fine degli anni novanta. (i tre incontri promossi dalla Convenzione e dal nostro giornale che stiamo riproducendo come avete visto)... Tanti i riconoscimenti gli applausi che arrivano a livello locale e nazionale anche se consapevoli tutti noi che ai grandi riconoscimenti seguono le solite difficoltà, il ciascuno a casa sua, nel proprio recinto (i merli con i merli, i passerini con i passerini in una formula sempre più ristretta).

E quindi le grandi riflessioni *oggi ancor più attuali* dell'ultimo Magri che si ritaglia con il sarto di Ulm una riflessione a tutto campo a partire da una possibile storia del Pci senza nostalgia del come eravamo: ...sulla forma Partito da Gramsci a Lenin e alla sua scomparsa odierna tra partito leggero e liquido in funzione delle scadenze elettorali e tra una certa inutilità della politica con i movimenti protagonisti ...sulla questione ambientale già colta da Magri nel '74 con le sue potenzialità distruttive e autodistruttive ...l'individualizzazione e corporativizzazione della società con una relativa rilettura della democrazia consiliare o forme dirette di partecipazione che richiamava Luciana a Rimini ...la tematica della democratizzazione del potere e del controllo sociale

Una ricerca un rigore metodologico e un'attitudine allo studio, è stato detto, che ne fa uno dei più grandi pensatori del comunismo italiano e della sua anomalia lasciandoci tracce e spunti per una importante anche se sempre più complicata ridefinizione di una sinistra del cambiamento e non dell'omologazione **ma non nascondiamocelo** tra noi ci deve anche preoccupare il suo pessimismo finale non solo politico circa la riuscita di questa impresa...